

## 7 Maggio 2026 Celle sul Rigo, l'Alta val di Paglia, Francigena, Pici e Carducci

Ed eccoci ancora una volta ad allegare come ormai di consueto il foglio informativo allegato stampabile anche come solo semplice ricordo.

Vi sarete chiesti come mai un titolo del genere per un'escursione ebbene ecco sotto la motivazione.

Ogni paese e luogo hanno una propria storia silente e misteriosa da scoprire e raccontare e spesso per i più misteriosa e sconosciuta.

Celle sul Rigo è un piccolo borgo di neppure 400 abitanti, una frazione di San Casciano dei Bagni.

Come ogni piccolo borgo del nostro territorio, nasconde tanti tesori e tante sorprese che affondano le loro radici nella storia e nella cultura locale.

La storia di Celle sul Rigo può essere raccontata attraverso una visita al borgo, dominato da una torre del XII secolo; le strade che circondano il paese, situato in cima a un colle, si chiamano Via Torno al Fosso e Via della Rocca, chiara indicazione del castello e della cinta muraria di epoca antica.

Il suo nome, così particolare, potrebbe essere fatto risalire alle celle vinarie delle grotte che si trovano sotto il paese, scavate nel tufo e utilizzate come rifugi in tempo di guerra e come cantine attualmente.

Dalla piazza principale di Celle sul Rigo è possibile osservare un meraviglioso panorama sulle valli circostanti.

Situato lungo la via Francigena, in una posizione strategica nei pressi del fiume Paglia, è facilmente intuibile l'importanza strategica che il borgo ha rivestito nel corso della sua storia.

Oggi vogliamo guidarvi in questa piccola gemma ricca di storia e poesia per raccontarvi qualche curiosità.

Il suggestivo borgo medievale frazione di San Casciano dei Bagni (SI) è arroccato a 600 m sull'alta Val di Paglia.

Fra le vie del centro storico troviamo la bellissima chiesa di San Paolo Converso costruita nel 700.

Offre anche tanti luoghi all'interno del suo centro storico, ideali per un bel servizio fotografico.

Ad esempio nella piazzetta al centro paese, la Piazza del Pozzo, troviamo una profonda cisterna.

Girando le ruote si mette in moto un sistema di bicchierini che porta l'acqua in superficie.

Il vero scatto indimenticabile? Sulla torre medievale che troneggia nella parte alta del paese, ben visibile da tutto il territorio intorno. visitabile su prenotazione offre un panorama mozzafiato.

La sua collocazione in un'area di confine, frontiera nel medioevo tra Stato Pontificio e Granducato di

Toscana, tra Orvieto e Siena in età moderna, giustifica l'interesse che ha sempre destato in epoche antiche.

Il passaggio per questo territorio della via Francigena lo rendeva tappa obbligata per il ricovero dei viandanti e per le gabelle delle merci transitate.

Entrando dalla porta principale si nota la particolare struttura urbanistica con vie perfettamente diritte, tutte collegate ad una piazza troppo grande rispetto alle attuali dimensioni del paese.

Tale struttura, a pianta quadrangolare, ha fatto ipotizzare che il Castello medievale possa essere stato edificato su un precedente castrum romano o longobardo.

Della cinta muraria medievale, purtroppo non rimane quasi più nulla.

Tre erano le porte del paese e tre le torri angolari di cui l'unica rimasta è oggi utilizzata come torre campanaria e si trova sulla piazza principale.

Di notevole interesse sono i numerosi palazzi con caratteri rinascimentali che conservano portali e stemmi in travertino, indice di una ricca borghesia terriera.



Dopo aver visitato nelle precedenti escursioni prima la val di Chiana e poi la val d'Orcia con questa escursione ci accingiamo a visitare la cosiddetta Alta val di Paglia.

La domanda che sorge spontanea è: ma come mai si chiama Alta val di Paglia se il fiume che guaderemo per ben tre volte si chiama il Rigo?

L'Alta Val di Paglia si chiama così perché, nonostante nel tratto specifico tra Radicofani e San Casciano dei Bagni scorra il torrente Rigo, quest'ultimo è un affluente del fiume Paglia.

La valle prende il nome dall'asta fluviale principale che definisce l'intero bacino idrografico della zona.

Il fiume principale, il Paglia nasce dalle pendici meridionali del Monte Amiata (in particolare tra Abbadia San Salvatore e Piancastagnaio) e attraversa la valle che prende il suo nome.

Il ruolo del Rigo qual'è? Il Rigo è un torrente, spesso soggetto a regime torrentizio (a volte asciutto), che scorre in una valle profonda e selvaggia, ma che confluisce nel Paglia, contribuendo al suo bacino idrografico.

Il nome "Val di Paglia" identifica l'intera area geografica e geologica (caratterizzata dai calanchi e biancane) definita dall'erosione del fiume Paglia e dei suoi tributari.

La località di Celle sul Rigo situata nel comune di San Casciano dei Bagni, prende il nome dal torrente Rigo, ma si trova comunque all'interno del contesto geografico dell'Alta Val di Paglia.

In sintesi, la valle è strutturata dal fiume Paglia, e il torrente Rigo ne è un componente specifico all'interno di un'area più vasta che porta il nome del fiume principale.



L'alta Val di Paglia è una zona geografica situata tra la Toscana meridionale (provincia di Siena) e il Lazio settentrionale (provincia di Viterbo), caratterizzata dalla presenza del fiume Paglia.

Questa area è nota per il suo paesaggio particolare, spesso segnato dai calanchi argillosi che durante l'escursione avremo il piacere di osservare più volte.

Si ma Pici e Carducci cosa c'entrano con la con le località?

Ebbene dovete sapere che questo paese risulta il primo paese ad aver inventato questa tipologia di pasta ed è proprio qui che esattamente nel 1969 cioè ben 56 anni fa è stata organizzata la prima sagra del piccio ai sughi tipici di Chianina e all'Aglione.

L'aglione il tipico aglio di grosse dimensioni e l'unico a 4 spicchi profumato che nasce sulle famose crete ed è proprio per questo motivo che ha queste proprietà aromatiche.

L'Aglione è un ortaggio pregiato, noto come "aglio degli innamorati" per il suo sapore delicato e l'alta digeribilità, privo di allicina che causa l'alito cattivo.

Un aglio gigante nel calibro, fino a 400g-1kg per bulbo, ed è il protagonista dei picci all'aglione, con coltivazione biologica locale tra autunno e giugno.

A differenza dell'aglio comune, l'aglione è molto grande, ha un gusto più dolce e delicato, simile al porro, ed

è estremamente digeribile.

Si pianta viene seminata tra fine ottobre e novembre e si raccoglie tra fine giugno e metà luglio.

Richiede terreni ben drenati e i bulbi vanno messi a una distanza di almeno 30 cm.

L'uso più noto è nel sugo per i picci toscani, ma viene utilizzato anche in salse, pesto, bagna cauda e persino nella torta al cioccolato. Spesso si consiglia di cuocerlo lentamente per renderlo cremoso o di usarlo a crudo per preservarne l'aroma.

A causa della sua limitata produzione e della crescente richiesta, è considerato un prodotto di nicchia, talvolta reperibile tramite produttori biologici della zona ed il suo prezzo circa 35 euro al chilo fa spalancare gli occhi e sbalordire le persone. Molto spesso entra appena nel parlo di una mano



I picci di Celle sul Rigo, questo è ritenuto il paese inventore, sono una pasta fresca tradizionale fatta a mano con acqua e farina, rinomati per la lavorazione artigianale chiamata "Appiciare".

Celebrati ogni anno (solitamente a fine maggio l'ultima settimana) con una storica sagra, sono tipicamente gustati all'aglione o al Ragù.

La Sagra dei Picci è uno degli eventi più antichi (dal 1969) e sentiti della zona, organizzato dalla Società Filarmonica, dove le donne del paese preparano manualmente migliaia di porzioni. Si parla di oltre 6.000 porzioni oltre ovviamente a carni, salumerie e formaggi tutti rigorosamente tipici della zona.

Nella settimana della festa è quasi impossibile trovare un parcheggio.

Abbiamo nominato la parola "Appiciare" che sarebbe l'arte di creare i picci a mano, lavorando l'impasto fino a ottenere lunghi spaghettoni irregolari.

Come dicevamo il condimento principe è il sugo all'Aglione (pomodoro e una varietà locale di aglio dolce), seguito dal ragù di carne. Oltre alla sagra, c'è una trattoria nel paese è rinomata per i suoi picci fatti a mano.

Questa tradizione rappresenta una vera e propria identità locale, unendo la comunità nella produzione di questo piatto povero ma simbolo della cucina toscana.





## NASCE LA PRIMA SAGRA DEI PICI DI CELLE SUL RIGO ( 25 Maggio 1969 ) (di Laura Gigliotti)

Quasi mezzo secolo e non li dimostra la "Sagra dei Pici di Celle" che si tiene come sempre l'ultima domenica di maggio a Celle sul Rigo, un piccolo paese ai confini con il Lazio e l'Umbria, che conserva gelosamente le proprie tradizioni gastronomiche. Tutti in piazza a partire da sabato sera quando a fare la parte del leone sono soprattutto i giovani appassionati della musica da discoteca, per proseguire domenica quando la festa diventa per lo più appannaggio delle famiglie che amano ritrovarsi e fare quattro chiacchiere in compagnia. Ma ciò che fa la differenza fra le tante sagre che riempiono le domeniche italiane durante la bella stagione è lo spirito agreste e naif che anima la manifestazione in un paese che ha conservato intatta la semplicità di una volta e che ha fatto della fedeltà ai piatti genuini il suo verbo. All'inizio nell'ormai lontano 1969 quando ai responsabili della "Società Filarmonica di Celle sul Rigo" venne

in mente di legare il proprio nome a una festa che valorizzasse i "pici", piatto tipico del paese, la Sagra dei Pici si concludeva nella giornata di domenica. Verso le undici del mattino la Banda apriva la festa suonando in piazza e si chiudeva la sera verso mezzanotte con i balli della gente sul selciato. E poi "pici" a pranzo e a cena, carni alla brace, "ciaccette", dolci tipici, inaffiati di buon vino e tombola per i fortunati. Col passare degli anni poco è cambiato. Al nome originario "Sagra dei Pici" è stata aggiunta la specificazione "di Celle" perché in troppi paesi spacciavano per "pici" quelli che sono solo pallide imitazioni. Inoltre è stata anticipato l'inizio della festa al sabato sera, giorno faticoso in cui tutti sono abituati ad andare a mangiare fuori, venendo incontro ai giovani con una musica più adatta a loro. Ma per il resto, pur essendo aumentate le presenze della gente, la festa ha cercato di mantenere le

caratteristiche di semplicità e genuinità di un tempo. I "pici" sono sempre gli stessi, fatti rigorosamente a mano dalle donne del paese, i sughi al ragù e all'aglione sono preparati con la stessa meticolosa cura delle nostre nonne, i vini sono quelli generosi e genuini delle campagne senesi. Oltre il concerto della Banda c'è la musica da ballo per giovani e meno giovani. Un'organizzazione complessa frutto della partecipazione disinteressata della gente di Celle che per giorni, messe da parte le proprie attività, lavora perché tutto funzioni al meglio. E nemmeno le finalità della festa sono cambiate. Rimangono validi anche oggi i motivi che la fecero nascere. Rivitalizzare il paese puntando sul suo senso comunitario e sulle tradizioni (un'intuizione anticipatrice di mode che verranno molto più tardi), e mantenere in vita la Società Filarmonica. Obiettivi centrati entrambi perché ancora oggi si deve al volontariato dei cellesi se si riesce a organizzare una festa che richiama tanta gente dalle regioni e dai paesi vicini, da Firenze, da Roma. Ed è solo grazie alla Sagra se la Banda continua a trasmettere la cultura musicale e accompagna con le sue note tutte le feste del paese.



La piazza gremita di "degustatori"



Dopo questa prima parentesi passiamo alla descrizione del percorso.

Dal piccolo parcheggio dove abbiamo lasciato le macchine ad una 50 di metri c'è una fresca fontanella per riempire le nostre borracce.

Inizieremo percorrendo una stradina in leggera discesa durante la quale vedremo meravigliosi panorami.

La percorreremo dolcemente ammirando già i primi panorami fino ad arrivare ad un primo guado.

Un guado divertente da attraversare visto la pochissima acqua che troveremo in questa stagione, può anche essere evitato attraversandolo tramite un antico ponte in ferro ridotto ai minimi termini ma praticabile con la massima attenzione e transitandovi uno alla volta ma ripeto è solo per scenica e da foto ma non per utilità. Il passaggio è denominato località "La Passerella)

Da qui continueremo per qualche metro in pianura fino ai resti di una vecchia casa, un rudere coperto di vegetazione, per poi percorrere una irta lunga poche centinaia di metri fino ad arrivare ad un luogo magico, così lo definiamo noi e non soltanto noi ma ben apprezzato sia dagli abitanti del paese che dai viandanti e pellegrini che percorrono la zona.

Panoramico e speciale dove fare la cosiddetta e desiderata pausa banana. Perché magico?

Ricollegandoci al titolo dell'escursione ecco la sorpresa e qui voglio aprire una seconda ed importante parentesi.



Per chi non lo sapesse, credo quasi tutti, qui soggiornò dal 1851 al 1855 Giosuè Carducci.  
Il padre infatti ne fu stato medico condotto e Giosuè, prima di andare a completare i suoi studi a Pisa trascorse qui un lungo periodo per cinque anni.  
A Celle ha dedicato anche un sonetto intitolato "Sopra Celle".  
Tutt'ora in paese la strada principale porta il suo nome e una lapide è affissa sulla facciata della casa da lui abitata.

### **Sopra Celle**

Questa Celle è una terra di Toscana  
Che inforca un monticello a cavalcione,  
Tentenna a mezzogiorno e a settentrione,  
Fa baciamani come cortigiana.

Si scordaron di farle la sottana,  
Ed ella stride come un aghirone:  
Cozza co' venti a guisa di montone,  
E alcuna volta balla la furlana.

Ma tuttavia ell'è di buone tempre:  
Non tien con l'altre terre ira o dispetto,  
Sì fa lor bocchi e ride sempre sempre



Parlando della giovinezza di Giosuè Carducci, oltre alle fondamentali notizie che si possono reperire nelle fonti autobiografiche e nel testo dell'amico fraterno Giuseppe Chiarini, non si può prescindere dalla lettura della biografia Carducciana a firma di Giuseppe Fatini, datata 1914 ("La prima giovinezza di Giosue Carducci").

Il Fatini parla anche del periodo Celleso e, a questo proposito, ci dà proprio informazioni sulle difficoltà incontrate dal giovane poeta durante i primi mesi. Il salto dalla vivace vita fiorentina a quella di paese è

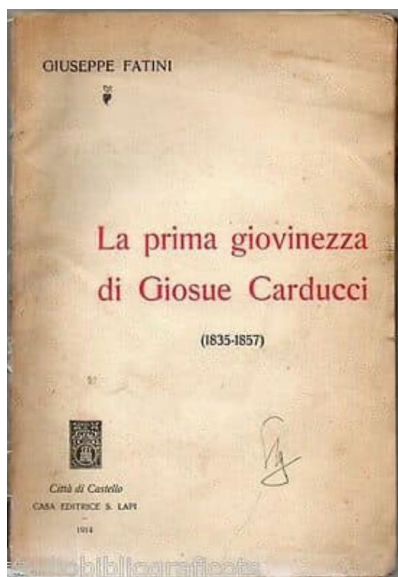
notevole e inizialmente Giosuè, a differenza dei fratelli Dante e Walfredo, non riesce ad integrarsi con gli abitanti di Celle, chiudendosi in una profonda solitudine e cercando rifugio nel tanto amato studio. Dopo le difficoltà iniziali, Giosuè sembra trovare nuovi stimoli grazie all'amicizia con Ercole Scaramucci e nell'impegno ad insegnare ad alcuni ragazzini i "primi rudimenti della lingua", andando a sperimentare, forse per la prima volta fuori dal nucleo familiare, quella che sarà la grande passione di tutta la vita: l'insegnamento.

C'è poi un'altra biografia Carducciana, quella di Michele Saponaro, che intitola il capitolo sulla permanenza a Celle "La triste primavera

La biografia di "Carducci giovane 1835 - 1860" pubblicata nel 1939 ad opera di Giuseppe Fatini.

Questo interessantissimo è fondamentale per chi voglia ricostruire il periodo Cellese del giovane Giosuè.

Il volume infatti contiene numerose pagine, da pag. 113 a pag. 152, riferite al periodo in cui Carducci visse a Celle con la famiglia, il cui capitolo porta il titolo "Nel romitaggio di Celle".

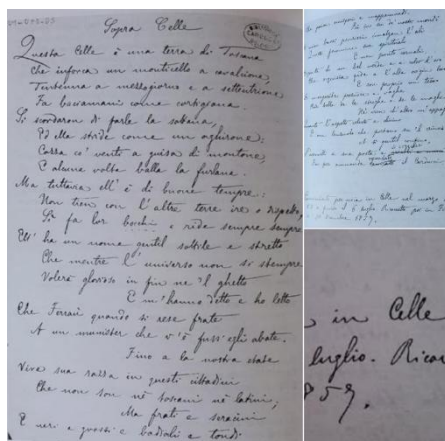


Il giovane poeta, allora giovanotto intellettualmente già molto vivace, si annoiava molto nel piccolissimo paesino di Celle tanto da dedicargli una poesia dal titolo "Sopra Celle" scritta appunto "per noia" come riportato in calce alla stessa.

Così, per riempire le lunghe e noiose giornate Cellesi, amava passeggiare per le campagne del borgo.

Tra queste, meravigliose e panoramiche, predilesse maggiormente la tenuta di MACETONA allora di proprietà di Ettore Scaramucci, signorotto del posto e uomo molto colto e che proprio per questo destò da subito molto interesse in Carducci al punto da stringere con lui una intensa amicizia. Con l'amico proprietario terriero il poeta amava intrattenersi in lunghe passeggiate per la vasta tenuta discorrendo di arte, storia, politica e letteratura inscenando di tanto in tanto anche rappresentazioni teatrali.

Spesso capitava che si fermasse a scrivere poesie o prose seduto su tavoli e sedute in pietra, tuttora esistenti, all'ombra di un grande olmo con la amichevole condiscendenza del suo amico e proprietario.





Faremo una sosta e mangeremo qualcosa, come già detto sopra, proprio in questo angolo di Paradiso dove lui, come riportano alcuni abitanti del paese, spesso veniva per scrivere e trascorrere momenti rilassanti. Infatti, questa parte di percorso è a lui dedicata e come vedremo dai cartelli il sentiero in questo tratto porta il suo nome. Da specificare che il vero percorso dedicato al Carducci è solo il piccolissimo tratto di 1,5/2 km ed è quello che dal paese va in località "Macetona" riportata in varie scritture ma attualmente privata. Stesso discorso per le panchine in pietra, riportate in foto, anch'esse rinchiuse in proprietà privata di proprietari Inglesi e quindi entrambe non visitabili.

Detto questo, probabilmente, sempre riportato da alcun paesani, ampliando varie sentieristiche nel tempo, questa nomea è stata sfruttata per valorizzare ancor di più queste zone.

Sulla parte destra, pochi metri dopo un agriturismo, con un piccolissimo andata e ritorno di pochi metri, circa 300, il punto panoramico che ci permetterà di vedere gli stupendi "Calanchi e Biancane" grossi apprezzamenti cretosi.

Questo è anche il punto esatto di ricongiungimento con la via Francigena.

La tappa lunga 29 km che parte da Radicofani ed arriva ad Acquapendente.

In altre occasioni abbiamo percorso tratti di altre tappe.

Questa che invece percorreremo adesso è la tappa Italiana numero 37.

Per chi non lo sapesse o non lo ricordasse La Via Francigena classica parte da **Canterbury (Inghilterra)** e arriva a **Roma**, coprendo una distanza totale di circa **1.700 - 2.000 km** (a seconda delle varianti) in circa **86-88 tappe**. Il percorso attraversa 4 paesi (Inghilterra 1 tappa 30 km, Francia 785 km 30 tappe, Svizzera 214 km 11 tappe, Italia circa 1.000 km 45 tappe Colle del Gran San Bernardo-Roma).



Come precedentemente scritto la percorreremo per qualche km tutto in panoramica e in discesa fino ad arrivare alla "Cappellina di Santa Elisabetta" e al borgo "La novella".

La Chiesa, adiacente alla locanda, Santa Maria di villa Novula risale all'anno Mille e apparteneva alla badia dell'Amiata di San salvatore.

Successivamente fu consacrata a Sant'Antonio Abate, protettore degli animali ed è uso locale celebrare una volta all'anno la festa di questo Santo dove oltre la messa avviene la benedizione degli animali.



Il Borgo "La Novella" nel 1200 era un'antica stazione di posta, dove venivano cambiati i cavalli per affrontare la salita verso la rocca di Radicofani, famosa per essere stata espugnata dal brigante-gentiluomo, Ghino di Tacco citato da Dante nella Divina Commedia..

Ne è testimonianza la suggestiva galleria dove un tempo trovavano riparo le carrozze durante la sosta.

Accanto alla posta, oggi trasformata in una villa padronale con 9 camere da letto, c'è quella che una volta era la "Locanda", dove trovavano ristoro viaggiatori e pellegrini.

Con la sua incantevole Chiesa consacrata, che può accogliere al suo interno 60 persone sedute, adiacente alla villa padronale circondata dal verde della tenuta, avvolta dalle dolci colline toscane della Val d'Orcia, La Novella rappresenta il luogo ideale per vivere e condividere la propria felicità con le persone più care.

Sono tanti i personaggi che si sono fermati al Borgo La Novella per ritemprarsi e rifocillarsi: tra questi anche Antonio Canova, il celebre scultore, la cita nel suo diario di viaggio per l'Italia.

Sull' altro lato della strada si trova un vecchio forno risalente al 1.500 e dentro venivano cotti pane e arrostiti dalla locandiera di allora come risulta da vecchi archivi, ed ancora oggi è utilizzato per sfornare ottime pizze. Altre poche centinaia di metri avanti incrociamo il nostro fiume Rigo da superare due volte attraversando i guadi al momento anch'essi contenenti poca acqua per il periodo.

Riprendiamo il percorso in leggera salita fino ad arrivare alla località "Il Puntaccio" che ci riporterà alla periferia del paese offrendoci la parte panoramica, questa volta lato San Casciano dei Bagni e Trevinano.

Poi scendendo in località "La Fonte" e poi risalendo qualche centinaio di metri rientreremo al punto di partenza.

Qui chi vorrà potrà fare un piccolo giro all'interno del paese da visitare il pozzo cisterna sulla piazza, la torre e la casa dall' esterno del Carducci o un piacevole e "duraturo" bagno nelle famose pozze termali poco distanti.

Molto bello e caratteristico anche la visita al bellissimo borgo e comune di San Casciano.



I "Vasconi" di San Casciano dei Bagni (SI) sono antiche vasche termali libere e gratuite, situate nella campagna toscana.

Alimentate da sorgenti solfato-calciche-magnesiache a circa 39 gradi la seconda e 41 gradi la prima, permettono bagni rilassanti all'aperto tutto l'anno.

Adiacenti al sito archeologico del Bagno Grande, noto ultimamente per il ritrovamento di bronzi etrusco-romani, (statue ed arti in bronzo lasciati come ringraziamento per le guarigioni)

Offrono un'esperienza immersiva tra storia e natura. Qui hanno fatto bagni e si sono curati grazie alle loro proprietà Imperatori e consoli.

La portata complessiva di circa 5,5 milioni di litri di acqua al giorno, dato che colloca San Casciano al terzo posto in Europa per portata di acqua termale.

Per concludere Un piccolo accenno al paese San Casciano dei bagni. 580 slm 1500 abitanti, bandiera arancione e fa parte dei borghi più belli d' Italia.

E' il luogo avvolto nei suoi silenzi e spazi, ideale per "gustarsi" ampiamente la bellezza paesaggistica di queste zone ed ammirandone in questo periodo, le meravigliose colline verdeggianti, le gialle ginestre, i prati colorati dai fiori, ed i profumi della natura.

L'abitato rispecchia la tipica armonia urbanistica delle colline toscane. Il centro storico si snoda attorno alla sommità del colle, con un labirinto di vicoli e viuzze, cotto a vista, travi in legno e piccoli slarghi, fino al campanile della Collegiata di San Leonardo.

Nenci Stefano

